

NUOVI LAVORI

NEWSLETTER APPROFONDIMENTI n.292 del 15 febbraio 2022

“Nuovi Lavori è partner di Wecanjob”



“Informazioni”

In sintesi

1. Morese Raffaele: Gli aumenti salariali sono la ricetta giusta contro l'inflazione?
2. Papa Francesco: Legalità, imparzialità, trasparenza siano la bussola del fisco
3. Viviani Luigi: La nuova fase e il riscatto della politica
4. Lizza Marino: Alternanza scuola lavoro, tra critiche di maniera e opportunità
5. Cela Giuseppantonio: La delocalizzazione delle imprese nella legge di bilancio 2022
6. Balassone Stefano: Campana che suona, per la Rai ed il Duopolio
7. Saraceno Pia: Cara bollette, sinora penalizzate le rinnovabili
8. Chiarle Claudio: Il motore elettrico, la soluzione sta nelle fonti rinnovabili
9. Mignolli Guido: Terre ribelli

1. Gli aumenti salariali sono la ricetta giusta contro l'inflazione?

Scritto da Raffaele Morese

Dell'inflazione sappiamo molto, quasi tutto. Che se è blanda, fa bene allo sviluppo. Se si impenna, crea una spirale che brucia ricchezza e insidia la coesione sociale. Che se è contenuta nel tempo, può essere controllata dalla politica monetaria. Se persiste, si può trasformare in stagflation, le difficoltà crescono e occorrono scelte di politica economica e sociale, spesso drastiche. E infine, è noto che essa si nutre di effetti annunciati; non aspetta gli eventi, è abile ad anticiparli.

L'inflazione "cattiva" non fa danni uguali per tutti. C'è anche chi se la gode. A pagarne le spese sono soprattutto i lavoratori dipendenti, i disoccupati, i poveri. Quelli che non possono scaricare su altri l'innalzamento dei prezzi. Gli altri, ma non tutti, soltanto in un secondo tempo, ne possono risentire. Quindi l'interesse a non far diluire nel tempo le tensioni inflazionistiche si allarga sul tessuto sociale che teme che diventino sempre più nocive.

Meglio non attendere quel momento. Le esperienze che sono alle nostre spalle, specie quelle sul finire del secolo scorso, non vanno sprecate. Attendere che l'inflazione si sfiammi è come attendere di vincere la lotteria Italia nel giorno dell'Epifania. Ci si deve attrezzare in tempo utile, intervenendo con più strumenti di condizionamento delle spinte sui prezzi. Semmai evitando di andare in ordine sparso. Chiamando tutti i protagonisti economici, sociali e di governo a tutti i livelli, a concertare le azioni più efficaci sia per non strozzare la fase di crescita in atto, sia per tutelare le fasce sociali più fragili.

Innanzitutto, bisogna dare stabilità all'unità dell'Europa, incrociare le dita e pigiare l'acceleratore del dialogo per scongiurare l'invasione dell'Ucraina. Non sarebbe una guerra locale. Vengono i brividi a pensare cosa potrebbe produrre il mancato accordo tra le parti in causa, in fatto di morti, di distruzioni, di sconvolgimenti economici che riguarderebbero innanzitutto l'Europa e anche il nostro Paese. Altro che pandemia. Questa diventerebbe immediatamente un pallido ricordo di dolori personali e restrizioni collettive.

Al netto, dunque, delle vicende internazionali, in primo piano ci sono le misure emergenziali derivanti dalla repentina crescita dei prezzi delle materie prime e rare oltre che dei prodotti energetici. Sostegni e ristori vanno erogati mirandoli ai reali bisogni, erogati in modo selettivo, senza incentivare rilanci dei prezzi. Se, per esempio, si fa capire che i costi dell'inflazione saranno a carico dello Stato negli appalti pubblici, si indurrà immediatamente, prima ancora che si delibererà una misura di questo genere da parte del Governo, la tentazione di quelli che operano in quel campo di "mettersi al riparo" con qualche ritocco anticipato. Nello stesso tempo, avviare una campagna di controlli sugli andamenti dei principali prodotti che formano il paniere ISTAT nel calcolo dell'inflazione, sanzionando esemplarmente (tassando gli utili del doppio di quanto previsto attualmente) chi ha tentato speculazioni, specie se in posizione di monopolio o semi monopolio sul mercato interno.

Ma quello che conta di più sarà la capacità di adottare rapide misure per il potenziamento dell'autonomia energetica del Paese. In linea con le recenti scelte europee (riguardanti gas e nucleare) è necessario che il Paese produca più fonti energetiche pulite, superando le difficoltà a costruire impianti senza i quali si limita l'attuazione di questo tipo di strategia. Nello stesso tempo, va autorizzata l'estrazione di gas naturale dai giacimenti esistenti soprattutto nel mare Adriatico, in cambio di una approvazione nell'immediato di un prezzo calmierato e va fatto di tutto per aprire il Nord Stream 2 per un supplemento di fornitura del gas russo.

In secondo luogo, bisogna accelerare l'attuazione del PNRR. C'è il rischio che il clima inflattivo faccia il gioco di chi non vuole affrontare seriamente il cambiamento indotto dalla sostenibilità ambientale e digitale. Due settori, quello chimico e quello dell'automotive, avevano registrato un'iniziativa congiunta tra le parti sociali verso il Governo per gestire correttamente la transizione verso lo sviluppo ecocompatibile.

Se si facessero prevalere esigenze congiunturali, il rallentamento delle soluzioni sarebbe deleterio. E a catena, la politica dei rinvii trionferà. Con conseguenze disastrose anche per l'attuazione delle riforme che corredano l'acquisizione dei fondi europei. Mai dimenticare che quest'ultimi saranno resi disponibili soltanto a fronte di modifiche strutturali di alcune colonne portanti della nostra società (fiscaltà, giustizia, salute, amministrazione pubblica)

Infine la questione della risposta dei salari alla crescita dei prezzi. Una rincorsa dei primi sui secondi è senza speranza. La partita è persa in partenza e per di più acuirebbe le sperequazioni tra gli stessi lavoratori. Questo non vuol dire che i rinnovi contrattuali non

devono essere realizzati. Anzi, vanno semmai anticipati, ma con un indirizzo omogeneo che può venire soltanto da una concertazione di politica di tutti i redditi.

Non siamo nel 1984, quando si riuscì a raffreddare l'inflazione a due cifre, frenando la dinamica della scala mobile. Né nel 1992/93 quando si definì un nuovo sistema contrattuale che inaugurò le politiche d'anticipo dei fenomeni inflattivi. Né nel 2018, quando si sancì che le dinamiche dei prezzi dei combustibili importati non dovessero essere contabilizzate (considerare, come fa qualche dirigente sindacale, carta straccia quell'accordo non vuol dire assolutamente niente).

Ora siamo in un momento di grandi cambiamenti, dove le certezze vanno costruite con il concorso di tutti, abbandonando logiche verticistiche e rinunciando a prove muscolari. Non è una questione di technicality negoziale; ciò che occorre è la volontà di trovare modalità di orientamento delle politiche salariali, contestualmente ad altri interventi di politica economica, tali da non generare ulteriore inflazione.

La partecipazione, in definitiva, favorisce l'ampliamento delle opportunità per sbrogliare matasse aggrovigliate per cui nessuno deve considerarsi autosufficiente, neanche il Governo, specie in un momento dove il sostegno dei partiti e del parlamentarismo è fragile e ambiguo. Chiamare le parti sociali a concordare linee strategiche di lotta all'inflazione è la migliore dimostrazione dell'autorevolezza governativa e della corrispondenza con le aspettative della maggioranza degli italiani.

2. Legalità, imparzialità, trasparenza siano la bussola del fisco

Scritto da Papa Francesco¹

Ringrazio il Direttore per le sue parole. Sono contento di accogliervi per un momento di riflessione su un tema di grande attualità, importante per il bene comune. Attraverso di voi, saluto tutti i lavoratori dell’Agenzia delle Entrate a livello centrale, regionale e provinciale. Vorrei condividere con voi qualche insegnamento del Vangelo, che possa aiutarvi nel vostro lavoro; e prenderò spunto dai principi-guida della vostra Agenzia: legalità, imparzialità e trasparenza.

Prima però dobbiamo ricordare che nella Bibbia non mancano i riferimenti al tema delle tasse. Fa parte della vita quotidiana, fin dall’antichità. Ogni impero che ha dominato sulla Terra Santa, e anche i re d’Israele, hanno instaurato sistemi di pagamento delle imposte.

La situazione più nota è quella delle tasse che i Romani esigevano al tempo di Gesù. Lo facevano tramite i “pubblicani”, i quali riscuotevano le imposte in cambio di un cospicuo compenso. E tra costoro c’era Zaccheo (Cfr Lc 19,1-10), di Gerico, che Gesù andò a visitare e convertì, scandalizzando tutti. Pubblicano era anche Matteo, che Gesù chiamò proprio mentre stava al banco delle imposte; Matteo lo seguì subito, e divenne discepolo, apostolo ed evangelista (cfr Mt 9,9-13).

Il Caravaggio ha immortalato il momento in cui Gesù stende la mano verso di lui e lo chiama: aggrappato ai soldi, era, così [fa il gesto]. E qui c’è quello che Lei [il Direttore] ha detto all’inizio sul miserando et eligendo. Lo guarda con misericordia – miserando – e lo sceglie – eligendo. Lo guarda miserando et eligendo. Da quel momento, la vita di Matteo non è più la stessa: è illuminata e riscaldata dalla presenza di Cristo.

E a volte noi, quando preghiamo il Signore per prendere una decisione, chiediamo la grazia che ci illumini – e questo si deve fare sempre –, ma non sempre chiediamo l’altra grazia: che ci riscaldi il cuore. Perché una bella decisione ha bisogno di ambedue le cose: la mente lucida e il cuore caldo, riscaldato dall’amore. Forse Matteo avrà continuato a usare e gestire i propri beni, e magari anche quelli altrui, ma certamente con un’altra logica: quella del servizio ai bisognosi e della condivisione con i fratelli e le sorelle, come il Maestro gli insegnava.

La Bibbia non demonizza il denaro, ma invita a farne l’uso giusto, a non restarne schiavi, a non idolatrarlo. E non è facile usare bene il denaro, non è facile. A questo proposito, poco conosciuta ma molto interessante è la pratica del versamento della decima. Si tratta di un’usanza comune a diverse società antiche, che prevede il versamento al sovrano di un decimo dei frutti della terra o del bestiame da parte di coltivatori e allevatori. L’Antico Testamento, pur mantenendo questa pratica, le dà un altro significato. La decima serviva infatti a mantenere i componenti della tribù di Levi (cfr Lv 27,30-33), i quali, a differenza di tutte le altre tribù d’Israele, non avevano ricevuto in eredità una parte della Terra promessa. Il compito dei Leviti era di servire nel tempio del Signore e ricordare a tutti che Israele è il popolo di coloro che sono stati salvati da Dio. Non potevano quindi riservarsi un proprio patrimonio, ma dovevano vivere delle offerte delle altre tribù, che per questo venivano tassate. In quest’ottica, la decima per i Leviti serviva a far maturare nella coscienza del popolo due verità: quella di non essere autosufficienti, perché la salvezza viene da Dio; quella di essere responsabili gli uni degli altri, a partire da chi è più bisognoso.

In questo quadro, i principi di legalità, imparzialità e trasparenza diventano una bussola preziosa.

Legalità. Oggi, come ai tempi della Bibbia, chi riscuote le tasse rischia di essere percepito nella società come un nemico da cui guardarsi. E purtroppo una certa cultura del sospetto si può estendere verso coloro che sono incaricati di far rispettare le leggi. Eppure questo è un compito fondamentale, perché la legalità tutela tutti. È garanzia di uguaglianza. Le leggi consentono di mantenere un principio di equità laddove la logica degli interessi genera disuguaglianze. La legalità in campo fiscale è un modo per equilibrare i rapporti sociali, sottraendo forze alla corruzione, alle ingiustizie e alle sperequazioni.

Ma questo richiede una certa formazione e un cambiamento culturale. Come spesso si dice, infatti, il fisco viene visto come un “mettere le mani in tasca” alle persone. In realtà, la tassazione è segno di legalità e di giustizia. Deve favorire la redistribuzione delle ricchezze, tutelando la dignità dei poveri e degli ultimi, che rischiano sempre di finire schiacciati dai

¹ Discorso alla delegazione dell’Agenzia delle entrate, 31 gennaio 2022

potenti. Il fisco, quando è giusto, è in funzione del bene comune. Lavoriamo perché cresca la cultura del bene comune – questo è importante! –, perché si prenda sul serio la destinazione universale dei beni, che è il primo fine dei beni: la destinazione universale, che la dottrina sociale della Chiesa continua a insegnare anche oggi, ereditandola dalla Scrittura e dai Padri della Chiesa. Lei ha elencato tra quelle cose che il fisco sostiene, i medici. Per favore, continuate con il sistema sanitario gratuito, per favore! E questo viene dal fisco. Difendetelo. Perché non dovremo cadere in un sistema sanitario a pagamento, dove i poveri non hanno diritto a nulla. Una delle cose belle che ha l'Italia è questo: per favore, conservatelo.

Secondo: imparzialità. Il vostro lavoro appare ingrato agli occhi di una società che mette al centro la proprietà privata come assoluto e non riesce a subordinarla allo stile della comunione e della condivisione per il bene di tutti. Tuttavia, accanto ai casi di evasione fiscale, di pagamenti in nero, di illegalità diffusa, voi potete raccontare l'onestà di molte persone che non si sottraggono al loro dovere, che pagano il dovuto contribuendo così al bene comune.

Alla piaga dell'evasione risponde la semplice rettitudine di tanti contribuenti, e questo è un modello di giustizia sociale. L'imparzialità del vostro lavoro afferma che non esistono cittadini migliori di altri in base alla loro appartenenza sociale, ma che a tutti è riconosciuta la buona fede di essere leali costruttori della società. C'è un "artigianato del bene comune" che andrebbe narrato, perché le coscienze oneste sono la vera ricchezza della società. A proposito di imparzialità, è sempre attuale l'indicazione di San Paolo ai cristiani di Roma: «Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto» (13,7). Non si tratta di legittimare qualsiasi potere, ma di aiutare ciascuno a «compiere il bene davanti a tutti gli uomini» (Rm 12,17).

Terzo: trasparenza. L'episodio evangelico di Zaccheo ricorda la conversione di un uomo che non solo riconosce il proprio peccato di aver defraudato la povera gente, ma comprende soprattutto che la logica dell'accumulare per sé lo ha isolato dagli altri. Per questo restituisce e condivide. È stato toccato nel cuore dall'amore gratuito di Gesù che ha voluto andare proprio a casa sua. E allora dichiara apertamente ciò che farà: la metà di ciò che possiede la darà ai poveri e restituirà quattro volte tanto a chi ha derubato. Restituisce con interessi generosi! In questo modo dà trasparenza al denaro che passa tra le sue mani. Il denaro trasparente: questo è il fine. Il fisco è spesso percepito in modo negativo se non si capisce dove e come viene speso il denaro pubblico. Si rischia di alimentare il sospetto e il malumore. Chi gestisce il patrimonio di tutti ha la grave responsabilità di non arricchirsi.

Nel 1948, Don Primo Mazzolari scriveva ai politici cattolici eletti in Parlamento così: «Molto sarà perdonato a chi, non avendo potuto provvedere a tutti i disagi degli altri, si sarà guardato dal provvedere ai propri. Ridurre lo star male del prossimo non è sempre possibile: non prelevare per noi sulla miseria, è sempre possibile. È il primo dovere, la prima testimonianza cristiana. Di fronte a una tribolazione comune, le mani nette paiono una magra presentazione: ma i poveri non la pensano così. I poveri misurano da essa, non la nostra onestà, ma la nostra solidarietà, che è poi la misura del nostro amore». La trasparenza nella gestione del denaro, che proviene dai sacrifici di molti lavoratori e lavoratrici, rivela la libertà d'animo e forma le persone a essere più motivate nel pagare le tasse, soprattutto se la raccolta fiscale contribuisce a superare le disuguaglianze, a fare investimenti perché ci sia più lavoro, a garantire una buona sanità e l'istruzione per tutti, a creare infrastrutture che facilitino la vita sociale e l'economia.

Cari fratelli e sorelle, San Matteo vi custodisca e sostenga il vostro impegno sulla strada della legalità, dell'imparzialità e della trasparenza. Non è facile, ma insegnateci questo: lavorate perché tutti noi capiamo questo. Queste cose sono importanti. Anch'io vi acompagno con la mia preghiera e la mia benedizione e anche la mia vicinanza. E vi chiedo per favore di pregare per me. Grazie.

3. La nuova fase e il riscatto della politica

Scritto da Luigi Viviani

La rielezione di Mattarella è stato un fatto eccezionale che ha contraddetto quasi tutte le previsioni della vigilia, e che ha dato origine ad una contraddizione paradossale, per cui la sconfitta dei partiti si è trasformata in una vera e propria vendetta della politica.

Pur scegliendo la continuità senza cambiare nulla, l'intero sistema politico risulta terremotato. Mantenere la coppia Mattarella Draghi alla guida del Paese, mentre rappresenta la maggiore garanzia possibile per far fronte alla duplice emergenza sanitaria ed economico-sociale, sta determinando uno scambussolamento generale che colpisce innanzitutto le forze politiche populiste: Lega e M5S, che nella vicenda del Quirinale sono state le più incerte e spregiudicate nelle scelte.

La Lega di Salvini viene investita da una pluralità di contraddizioni interne tra la linea populista del capo e quella governista di Giorgetti e dei governatori. Nonostante l'esito disastroso nella gestione della elezione al Colle, Salvini non riesce a staccarsi dal suo fare politica in termini puramente propagandistici e anche quando viene sollecitato a compiere tentativi di avvicinamento a posizioni più moderate, vengono subito contraddetti dalle sue alternative frequentazioni europee. Questi limiti strategici, che trovano riscontro nel calo nei sondaggi, stanno aprendo nel Carroccio un inedito scontro interno che trova nel Veneto uno dei punti più acuti, e che, in ogni caso, allontana la Lega da Fratelli d'Italia.

Il M5S, fedele alla sua totale indeterminatezza politica, ha trasformato una differente posizione tra Conte e Di Maio nel sostenere la candidatura di Belloni al Colle, in un duro conflitto personale che sta trasformando ancora una volta il Movimento in una gabbia di matti, che nemmeno l'intervento di Grillo riesce a riportare a una tollerabile normalità. A parte i due soggetti nazional-populisti, il processo distruttivo in corso sta investendo pure le rispettive coalizioni, per cui il centrodestra viene dato ormai per defunto e da ripensare alla radice. Il rapporto tra Salvini e Meloni ha raggiunto inusuali livelli di dissenso strategico, per cui lo stare l'uno al governo e l'altro all'opposizione, è diventato un muro sempre più difficile da superare, e, inoltre, permane una valutazione diversa circa la riforma della legge elettorale.

Una frattura aggravata dalla sparizione di Berlusconi come potenziale federatore, oggi più rivolto alle sorti del centro. Mentre il partito di Giorgia Meloni risulta quello che, dall'opposizione, è stato meno coinvolto nella scelta di Mattarella, e ha potuto continuare a lucrare la relativa rendita, ma la prospettiva di un suo possibile isolamento istituzionale, gli fa correre il rischio di una nuova marginalità della destra, che è stata in passato una costante del nostro sistema politico. Ormai il centrodestra come l'abbiamo conosciuto in questi anni, sembra appartenere già al passato e una sua riproposizione corre sempre più il rischio di essere superata dai fatti intervenuti.

Dall'altra parte, non sta molto meglio il centrosinistra, dove il Pd, pur avendo Letta gestito con una certa lungimiranza la vicenda Quirinale, nella sua iniziativa è stato notevolmente condizionato dal caos presente nel M5S che ha reso spesso la coalizione paralizzata e inconcludente. Peraltro, entrambi i partiti mantengono seri problemi di identità che condizioneranno il loro cammino e i loro rapporti futuri.

Il settore che risulta più in effervescenza è quello del centro, che dalla elezione sul Colle, ha individuato il potenziale ruolo del terzo polo nella politica futura. Attualmente si è avviato un confronto ravvicinato tra Italia Viva e Coraggio Italia (Renzi e Toti) cercando di coinvolgere lo stesso Casini, ma l'attenzione riguarda altre componenti e lo stesso Berlusconi ha manifestato interesse. Il pericolo maggiore è che il tutto si riduca a una fusione mal riuscita di piccoli gruppi con troppi leader potenziali rispetto ai voti, mentre risultano assenti un dibattito politico di qualità sul possibile ruolo strategico di tale raggruppamento, e un credibile federatore in grado di portare in porto un'operazione nella quale, fin dall'inizio, le difficoltà sembrano soverchiare le opportunità.

In generale, la credibilità del duo Mattarella-Draghi e la conseguente stabilità dell'assetto istituzionale e dell'azione il governo, può consentire ai partiti di utilizzare parte del loro tempo per affrontare i loro problemi emersi anche nella vicenda Quirinale, relativi al trinomio identità-ruolo-alleanze come premessa di una partecipazione più responsabile alle prossime elezioni politiche del 2023. In questo processo acquista una rilevanza particolare il compito del Pd che, navigando intorno al 20% dei consensi, si trova nella condizione pressoché impossibile di rendere il centrosinistra competitivo per il governo del Paese.

Il suo compito strategico per il futuro appare articolato in due direzioni: quello di ridefinire e rafforzare l'identità del partito e quello di favorire la crescita di un "campo largo democratico" comprendente un centro innovatore, potenziale partner di un centrosinistra di governo. La prima direzione consiste nel costruire una risposta convincente al problema di quale identità deve avere oggi un partito di sinistra che ambisce al governo del nostro sistema democratico, tramite un impegnativo processo di maturazione.

Due mi sembrano gli elementi che devono costituire questa identità: il pieno rispetto dell'impianto istituzionale di democrazia liberale così come proposto dalla nostra Costituzione, e la promozione di un'azione politica riformista, inclusiva, di affermazione della libertà, uguaglianza, solidarietà dei cittadini nelle diverse manifestazioni della vita economica, sociale e culturale, nel nostro Paese, in Europa e nel mondo. Un processo al quale sono chiamati a contribuire tutti coloro che credono in tale prospettiva. Rimango convinto che su di essa si giocherà il futuro della sinistra e il suo possibile ruolo nel governo dell'Italia.

4. Alternanza scuola lavoro, tra critiche di maniera e opportunità

Scritto da Marino Lizza²

La morte di Lorenzo Parelli, il ragazzo di 18 anni ucciso da una trave d'acciaio alla Burimec di Lauzacco, in Friuli, ha scatenato l'ennesimo uragano sull'Alternanza scuola-lavoro (ASL). Gli strali si sono abbattuti denunciando il rischio per gli studenti di entrare nelle aziende e rilanciando vecchi temi d'inutilità del progetto, condite da ricorrenti accuse di sfruttamento degli studenti da parte di datori di lavoro.

Purtroppo l'unico elemento autentico di questa vampata di polemiche è la tragedia di Lorenzo, inaccettabile come ogni morte sul lavoro. E' proprio l'enormità del dramma ad imporre onestà intellettuale. Come si è poi appurato, contrariamente a quanto sostenuto dalle principali testate giornalistiche nazionali, la sciagura del giovane studente si è verificata in tutt'altro contesto. Lo sventurato ragazzo non era impegnato in Alternanza bensì in stage curriculare previsto per studenti delle scuole professionali regionali.

Al di là della cantonata mediatica, rimane necessario indagare le ragioni dell'ostilità verso quest'esperienza a cui sono chiamati i ragazzi degli ultimi tre anni delle scuole superiori, una carsica opposizione mai sopita dalla sua entrata in vigore nel 2015.

Partiamo da un elemento. L'introduzione dell'Alternanza Scuola Lavoro (ASL) obbligatoria alle superiori non è piovuta dal cielo, quale bislacca invenzione di un primo ministro antipatico ai più. Una breve esperienza in azienda era già praticata dal 2005 da numerosi istituti tecnici che avevano stabilito rapporti con realtà produttive del territorio in linea con gli indirizzi di specializzazione curriculare. Curiosamente questi istituti erano considerati all'avanguardia da istituzioni, studenti e genitori, che ritenevano la pur limitata sperimentazione in azienda un valore aggiunto della didattica.

Il meccanismo si inceppa quando lo si volle far diventare da eccezione per pochi a regola per tutti. Nel 2015 con la riforma nota come "La buona scuola" il governo Renzi introdusse l'obbligatorietà non solo per i tecnici ma anche per i licei. Questa lesa maestà determinò l'ira funesta di tanti intellettuali e politici a corto di argomenti.

Sostenere che l'ASL toglie ore alla didattica è pretestuoso. Anche prima del robusto taglio di monte ore del 2019 (come vedremo di seguito) un liceale non dedicava più di una decina di giorni all'anno a quest'esperienza, largamente meno di quanto consacrava ad assemblee, occupazioni, scioperi, settimane bianche.

Le accuse di sfruttamento dei ragazzi sono ancora più bizzarre. Immaginare che un datore di lavoro possa impiegare a suo esclusivo profitto uno spaesato diciassettenne che conosce il lunedì e saluta il venerdì vuol dire non conoscere la complessità organizzativa e normativa del lavoro moderno, anche quello che appare banale e ripetitivo. Peraltro tutor scolastici, studenti e genitori (fin troppo) proattivi sono stati i primi a denunciare episodi più unici che rari di maldestre interpretazioni.

Per quanto concerne infine la ricorrente denuncia di rischi per la salute e sicurezza degli studenti ricordo che il Ministero dell'Istruzione prevede un primo modulo di ASL obbligatorio focalizzato sulla normativa e sulle procedure a tutela del personale in azienda. Considerati i rilevanti margini di miglioramento della cultura della sicurezza del lavoro nel nostro Paese ritengo un privilegio per lo studente incontrare queste tematiche fin dai banchi di scuola.

Le critiche alla ASL rischiano di scivolare verso una visione elitaria dei licei, più oltranzista di quella di Giovanni Gentile, per il quale, al netto del solo "Classico", i licei avrebbero dovuto sfornare dirigenti d'azienda ed insegnanti con preparazione anche non necessariamente universitaria per un Paese affamato di competenze perché in trasformazione epocale.

Per i talebani dell'inutilità dell'Alternanza un liceale non dovrebbe "mischiarsi" con il lavoro. Sarà l'università ed il master post lauream a partorire automaticamente una generazione di rampolli pronti a dirigere le sorti del Paese direttamente dalla stanza dei bottoni. Peccato che i giovani leoni che escono dalle università si sentono più marziani nella società del lavoro che ufficiali in plancia di comando.

Le critiche hanno tuttavia sortito i loro effetti. Con la legge di bilancio 2019 la scure si è abbattuta sull'Alternanza Scuola Lavoro. L'ASL cambia nome e diventa PCTO ed è stata ridotta di oltre il 50% del suo monte orario triennale: 200 ore in luogo delle 400 per gli istituti tecnici e 90 in luogo delle 200 per i licei. Il taglio draconiano è avvenuto senza una verifica dei

² Managing partner WeCanJob.it

risultati ed una conseguente discussione tecnica, in barba a tutti i regolamenti e le prassi raccomandate in merito dall'Unione Europea. Questa scelta ci allontana da un sistema duale che fiorisce in Europa, a partire dal modello tedesco.

Chi scrive si occupa di orientamento ed alternanza dalla loro introduzione obbligatoria nel 2015. Con il portale WeCanJob.it abbiamo offerto percorsi di Alternanza ad oltre 50.000 studenti di più di 560 istituti sul territorio nazionale. Abbiamo intercettato una domanda enorme da parte delle scuole, erogando progettualità on-line propedeutica alle esperienze in azienda. La nostra quotidiana relazione con centinaia di dirigenti scolastici e docenti chiamati ad organizzare la PCTO ci ha messo in condizione di verificare i margini di miglioramento di quello che è, e rimane, considerate le rocambolesche modifiche e la sostanziale moratoria imposta dal Covid, un progetto in start-up.

La difficoltà della maggior parte delle scuole di trovare aziende ed organizzazioni produttive disposte ad accogliere studenti risiede in un vulnus d'impostazione. Mentre la scuola ha l'obbligo (sempre più sfumato ma mai smentito) di organizzare centinaia di ore di PCTO a favore del singolo studente, non è previsto per il mondo produttivo un obbligo corrispondente; assenza di obbligo e di incentivi, economici o normativi. Qualche Camera di Commercio ha pubblicato bandi di aiuti economici per l'accoglienza di studenti in azienda, con risultati che non hanno minimamente modificato lo scenario. La scarsità di interlocuzione con il mondo produttivo si riverbera inevitabilmente sulla possibilità di offrire agli studenti una variegata offerta esperienziale. In parole povere: in larga parte del Paese, con il Centro-Sud ovviamente sempre in maggior difficoltà, è già un miracolo per un docente saturare le ore di PCTO, figuriamoci se può essere in condizione di articolare incontro domanda-offerta sulla base della matrice curriculare, attitudinale e di preferenze dello studente.

È nell'organizzazione di una collaborazione strutturata tra scuola e mondo del lavoro che risiede il non più rinviabile colpo d'ala della PCTO. Poli didattici delle scuole superiori, rappresentanze datoriali e sindacali territoriali, aziende ed istituzioni locali devono istituire task-force sistemiche finalizzate a progettare percorsi fruttuosi tanto per gli studenti quanto per il sistema imprenditoriale locale. Sono ora disponibili risorse ingenti per avviare questo processo che, una volta rodato, si autoalimenterà sulla base del mutuo interesse. Il PNRR destina miliardi di euro suddivisi in azioni per l'orientamento, il mentoring, il sistema duale.

La nostra scuola ha il compito strategico, per un'economia della conoscenza, di assicurare la più elevata formazione culturale, emotiva e civica delle giovani generazioni. Una didattica moderna, partecipata, dialogante, ricca, progettuale include anche una commistione con una realtà produttiva. L'esperienza di PCTO non deve, e non può, trasmettere competenze operative. L'incontro con il mondo del lavoro rappresenta un bagno di realtà particolarmente proficuo per una generazione tanto (forse troppo) virtuale, frastornata dai vorticosi cambiamenti tecnologici e spesso iperprotetta.

5. La delocalizzazione delle imprese nella legge di bilancio 2022

Scritto da Giuseppantonio Cela

Trattasi di un tema socialmente sensibile, cui la legge di bilancio n.234 del 30/12/2021 tenta di dare una soluzione di contrasto attraverso una serie di disposizioni contenute nei commi da 234 a 238 dell'articolo 1.

Prima di entrare nel merito dei profili tecnico-operativi, mirati in buona sostanza a rendere più costosi i licenziamenti e, comunque, a promuovere mediante una articolata procedura, anche per soluzioni alternative, opportune intese sindacali con il coinvolgimento delle competenti istituzioni, ci si interroga da parte degli operatori interessati sulla **effettiva portata dissuasiva** del provvedimento.

A fronte delle critiche generalizzate, che non possono non essere in gran parte condivise, non sfuggite del resto agli stessi organi istituzionali preposti, verrebbe spontaneo pensare che la posizione assunta sia di fatto sperimentale, valutabile a posteriori, in funzione dei risultati raggiunti; posizione, tuttavia, anch'essa criticabile sulla base di talune evidenze nel mondo economico lavorativo.

Tra queste, rimane la constatazione di fondo, al di fuori delle misure varate, riferita all'atteggiamento di talune società multinazionali straniere che, dopo le agevolazioni iniziali, operano le loro scelte sulla base del costo del lavoro.

È stato anche notato che i destinatari del provvedimento, scelti sulla base di un parametro occupazionale alto (almeno 250 dipendenti) rappresenterebbero una parte scarsamente significativa sotto l'aspetto occupazionale, mentre è diversa la sensibilità alle sanzioni tra le multinazionali, caratterizzate dalle grandi dimensioni e le imprese di medie dimensioni.

In ogni caso, i limiti imposti, più avanti esplicitati, finiscono per dissuadere anche le medie aziende straniere dall'investire in Italia.

C'è chi vede il provvedimento - come di fatto finisce per esserlo - inconsapevolmente strumentale alla regolamentazione, sia pure in modo nuovo o costoso, della procedura di licenziamento.

Naturalmente, come viene da più parti suggerito, le strategie di intervento auspicabili dovrebbero indirizzarsi, tenuto conto peraltro anche dell'emergenza da Covid-19 non destinata a cessare nell'immediato, a rafforzare taluni incentivi, anche nuovi, relativi agli investimenti, a cominciare dalle facilitazioni nelle assunzioni di personale.

Sostanzialmente, il quadro politico economico e l'esame delle normative internazionali consigliano, quindi, misure che incentivino e non già dissuadano dall'investire nel nostro Paese. Tra queste, non può non essere citata la revisione, al di là dell'impegnativa riforma vera e propria, pure indispensabile, della imposizione fiscale, attestata su una soglia di oltre il 60%; meritano considerazione, per gli stessi fini, anche i tempi della giustizia civile, con la definizione processuale calcolata mediamente, come è noto, in sette anni.

Passando al quadro operativo che incide soprattutto, come si anticipava, sulla chiusura dell'attività con l'introduzione di nuovi obblighi, esso è così articolato:

- Il **campo di applicazione** attiene ai datori di lavoro che nell'anno precedente abbiano occupato mediamente 250 lavoratori subordinati, compresi i dirigenti e gli apprendisti e che si trovino nella necessità di chiudere "una sede, uno stabilimento, una filiale, un ufficio, un reparto autonomo situato nel territorio nazionale con cessazione definitiva della relativa attività e con un licenziamento di un numero di lavoratori non inferiore a 50" (si prescinde dai licenziamenti dovuti ad altra causa).

Sono esclusi dalla procedura i datori di lavoro in crisi patrimoniale o economica, che possono accedere alla procedura di composizione negoziata (v. D.L. 24/08/21 n.118).

"Al fine di garantire la salvaguardia del tessuto occupazionale e produttivo", il datore di lavoro è tenuto a **comunicare per iscritto**, almeno 90 giorni prima dell'avvio della procedura di cui alla legge n.223/91, l'intendimento di procedere alla chiusura al Ministero del lavoro, al MISE, all'ANPAL, alle Regioni, alle RSA e RSU, nonché alle sedi territoriali delle organizzazioni sindacali.

La comunicazione deve esplicitare le cause del licenziamento, generate da ragioni economiche, finanziarie e tecnico organizzative, il numero e i profili professionali del personale occupato, nonché il termine entro cui è prevista la chiusura.

È bene sottolineare che l'intimazione dei licenziamenti in mancanza della predetta comunicazione o prima del termine di 90 giorni, comporta la **nullità degli stessi**.

- Altro obbligo datoriale: entro i successivi 60 giorni dalla comunicazione, elaborare un **piano** e presentarlo alle organizzazioni sindacali e agli stessi enti destinatari della comunicazione prima citata, per limitare le ricadute occupazionali ed economiche derivanti dalla chiusura, con realizzazione delle operazioni previste entro 12 mesi. Più in particolare, il piano deve contenere specifiche previsioni concernenti:
 - le azioni programmate per salvaguardare i livelli occupazionali, le modalità di gestione "non traumatiche" dei possibili esuberanti (ricorso ad ammortizzatori sociali, impiego presso altro datore di lavoro, incentivi all'esodo);
 - le azioni mirate alla rioccupazione o all'autoimpiego (v. formazione e riqualificazione anche con l'intervento dei Fondi interprofessionali);
 - la possibilità di cessione dell'azienda o dei rami d'azienda, ai fini della continuazione dell'attività, anche attraverso i lavoratori o cooperative formate dagli stessi;
 - gli eventuali progetti di riconversione del sito produttivo con destinazione ad attività socioculturali a favore del territorio;
 - i tempi e le modalità di realizzazione delle attività previste e programmate.

Il piano va discusso entro 30 giorni dalla sua presentazione, al fine del raggiungimento di un **accordo collettivo**, con l'impegno della parte datoriale a realizzare le misure previste, che così possono permettere i licenziamenti senza il pagamento del ticket.

- I lavoratori interessati dalla procedura potranno usufruire, ad intesa raggiunta, di un ulteriore periodo pari a **12 mensilità di CIGS**, legata per **accordo di transizione** alla crisi aziendale e di riorganizzazione aziendale (v. N.L. n.290/2022). Altro beneficio previsto: gli stessi lavoratori potranno essere inseriti nel programma GOL (v. ancora predetta N.L.);
- Infine, il quadro delle sanzioni, al di là della nullità sotto il profilo civilistico dei licenziamenti in assenza della citata comunicazione del datore di lavoro, ovvero prima dello scadere del termine di 90 giorni:
 - dopo 90 giorni, in mancanza di accordo in ordine al piano presentato, può essere avviata la procedura di licenziamento, pure senza l'esame congiunto con le OO. SS., ma il datore di lavoro è soggetto al ticket di licenziamento pari a 4,5 volte maggiore di quello abituale;
 - in mancanza della presentazione del piano ovvero di una sua carenza contenutistica e nell'ipotesi di esclusiva inadempienza del datore di lavoro agli impegni assunti nell'accordo, lo stesso sarà tenuto al versamento del ticket di licenziamento maggiorato in misura pari a 6 volte quello ordinario.

6. Campana che suona, per la Rai ed il Duopolio

Scritto da Stefano Balassone

L'ultimo rapporto Mediobanca sul mondo Media&Entertainment misura le parole quando parla dell'Italia, ma i numeri non sono cortesi e ribadiscono che, al di là del cigno nero della pandemia, Rai e Mediaset, le due maggiori imprese italiane, non sanno più chi sono e arrancano arretrando su una china scivolosa.

Dalla rottura digitale.....

La causa, a dirla in breve, sta nel digitale, ma non quello farlocco DTT (Digital Terrestrial Television) che tre lustri or sono moltiplicò canali e canalini arricchendo i non pochi che in una notte malandrina dei '70 s'erano rubate le onde elettromagnetiche, benché "nostre" come i litorali o il Colosseo.

A sconvolgere gli equilibri del settore Media&Entertainment è stato anche da noi lo sviluppo di Internet in banda larga, capace di trasportare suoni e immagini a valanga. Sicché i social, da semplici scambiatori di messaggi e cuoricini, sono divenuti media cominciando a risucchiare, grazie alla profilazione estrema dell'utente, il fiume di denaro della spesa pubblicitaria.

Non bastasse, anche gli stessi televisori sono cambiati trasformandosi in computer per meglio colloquiare coi segnali digitali. E così è divenuta normale la televisione "punto a punto" in cui ognuno sceglie e riceve sull'istante il titolo cui destinare la serata.

Contemporaneamente, in Italia s'è avviata la crisi del Duopolio, il Tirannosauro gatekeeper che sequestrando i canali distributivi teneva due volte il coltello per il manico: a) imponendo, grazie al "monopolio dell'acquirente", il prezzo d'acquisto a chi aveva da vendergli prodotto; b) calamitando in assenza di alternative e dunque forte del "monopolio del venditore" i ricavi della pubblicità avendo per di più cura a venderli a basso costo unitario, per stroncare le gambe a qualsiasi temerario concorrente.

...alla centralità del prodotto

Nel mercato media attuale non domina il gatekeeper ma, in omaggio al detto che "content is the king", il creatore del prodotto, che può raggiungere lo spettatore più forte d'ogni giogo. Tant'è che perfino Netflix, nato come distributore di cassette, s'è trasformato in mega produttore perché nel suo campo ognuno è soltanto quello che il suo catalogo racconta.

Proprio qui sdrucchiola maggiormente Mediaset anche se s'agita trasferendosi in Olanda, forse per meglio incontrare Prosiebensat, la tv tedesca che maggiormente le somiglia perché poco produce e molto acquista. Magari con l'idea di spalleggiarsi al momento di acquistare sul mercato al fine d'ottenere qualche sconto.

La Rai dal canto proprio in tutti questi anni ha utilizzato la rendita del gatekeeper per mantenere il pluralismo anni '70, a base di Testate multiple e sempre meno scoppiettanti. Un "pluralismo burocratico", ma anche afono e insensato nei confronti dei 40 milioni di italiani che quando quelle cose godevano di senso erano appena fanciulli o giocavano con gli angeli.

La Rai alle strette

Le tabelle in cui Mediobanca accosta e confronta "I protagonisti del settore radiotelevisivo pubblico in Europa" mostrano una Rai in ottima salute, come un corpo pronto per un futuro anche migliore. Viene sottolineato, ad esempio, il margine positivo in aumento (meglio di francesi e spagnoli) e una audience più che cospicua tanto nell'insieme quanto nei TG diurni e serali. Ma si tratta, per chi sa guardare da vicino, del belletto sulle gote di un malato terminale. L'azienda pubblica italiana, a raccontarlo in brevissime parole, ha bisogno di riforme sia da fuori (la "governance", per distanziare i vertici sia dal Parlamento che dal Governo) sia da dentro (circa l'assetto editoriale e organizzativo). Riforme che costano, nella loro scala, né più né meno di tante incastonate nel PNNR quanto a Giustizia, Tasse e Ambiente.

Ma le tabelle 41 e 42 del rapporto Mediobanca mettono un pietrone su questa prospettiva perché mostrano che il canone italiano oltre ad essere, di gran lunga, il più basso della UE (0,36% del PIL rispetto allo 0,5% ed oltre di Francia, Germania e Regno Unito) è anche spudoratamente saccheggiato da Governo e Parlamento che ne hanno stroncato l'evasione solo per ridurlo in favore di elettore e distoglierne, dai 90 euro residui, il 13% ad altri fini.

Lunga e aspra è in sostanza la via italiana per uscire dai rottami del Duopolio verso il Servizio Pubblico e il Mercato adatti allo sviluppo globale di Media e Intrattenimento. Non potendo neppure contare sulla spinta pro riforme della UE, perché quando c'è di mezzo la comunicazione, ogni mondo politico fa il padrone a casa sua. Intanto, restando come stiamo, restiamo periferia in uno dei settori avviati allo sviluppo più esplosivo.

* da DOMANI 12 febbraio 2022

7. Caro bollette, sinora penalizzate le rinnovabili

Scritto da Pia Saraceno*

Il Presidente del Consiglio ha preannunciato interventi "di vasta portata" per far fronte al caro energia. Un'anticipazione dei possibili interventi si trova nella lista del Ministro Cingolani all'audizione in Parlamento del mese scorso, di cui alcuni elementi sono stati utilizzati per trovare copertura al "caro bollette".

Dalla lista si sono curiosamente estratte finora solo le misure che colpiscono i cosiddetti extraprofiti delle rinnovabili (nel primo provvedimento) e si ridimensionano gli incentivi per l'efficienza energetica (nel secondo in discussione), oltre a promettere l'aumento della produzione nazionale di idrocarburi.

Scelte che vanno evidentemente contro il superamento della dipendenza dal fossile ed allontanano la possibilità di raggiungere gli obiettivi ambientali. Nessun intervento è annunciato per i potenziali extraprofiti di società che producono idrocarburi e/o hanno costi di produzione basati su contratti di lungo periodo che hanno messo al riparo dai recenti aumenti, né nessuna proposta di aumento delle royalties sulla produzione nazionale, che sono sempre state su valori bassissimi e poco correlate con il valore di mercato delle concessioni.

L'idea alla base del provvedimento sulle rinnovabili è che a fronte di ingenti aumenti dei prezzi dell'energia elettrica la loro produzione non abbia subito aumenti dei costi. All'incirca la metà della capacità rinnovabile rischia di dovere restituire la parte dei ricavi che eccederà i prezzi medi storici del 2010-2020 (o periodo minore in base al momento di entrata). L'ammontare esatto sarà calcolato impianto per impianto, ogni operatore dovrà pagare o ricevere la differenza tra il proprio prezzo di riferimento (calcolato dall'Autorità) e il prezzo di mercato (impianti incentivati) o il prezzo dei contratti (per gli impianti non incentivati). Un incubo amministrativo.

Molti aspetti del provvedimento sollevano inoltre dubbi di incostituzionalità (ingerenze sulla libera contrattazione tra operatori e diversità di trattamento tra operatori rinnovabili e non rinnovabili) oltre che sicuri contenziosi non appena l'Arera varerà il provvedimento attuativo.

Gli investimenti in rinnovabili, le cui aste vanno deserte da qualche anno per intoppi autorizzativi e che dovrebbero invece aumentare di 10 volte, anche emancipandosi dai meccanismi incentivanti attraverso contratti di lungo periodo con i consumatori (PPA), non potranno che risentirne negativamente.

Invece di aiutare e promuovere (come promesso ormai da molto tempo, ma mai realizzato) una piattaforma per i PPA con standardizzazione delle caratteristiche dei contratti che favorisca la definizione del prodotto e la distribuzione dei rischi tra operatori, aiutando la crescita di un mercato dell'energia elettrica che dovrebbe diventare di riferimento in prospettiva, il governo aggiunge incertezza ed instabilità.

*In più, 11/02/2022

8. Il motore elettrico, la soluzione sta nelle fonti rinnovabili

Scritto da Claudio Chiarle

Per l'automotive il 2021 non è stato un anno facile. In Italia, nel buio del mercato auto, ha brillato solo la fiammella Stellantis di Mirafiori con la produzione della 500 elettrica e di Maserati: oltre 77mila auto prodotte superando anche l'anno d'oro del 2017 (con riferimento alla ripartenza degli stabilimenti torinesi dal 2013) quando le vetture che videro la luce furono 69 mila.

Le immatricolazioni di Stellantis nell'anno appena trascorso sono state 551.421 (+2,7% sul 2020), con una quota di mercato del 37,8%. Nonostante la realizzazione di quasi un milione e mezzo di vetture (+5,5%), in Italia come nel resto del mondo hanno dominato l'aumento delle materie prime e dell'energia, la crisi dei microchip e il conseguente ritardo sulle consegne delle vetture al cliente. Oltre al fatto che il Governo si è "dimenticato" il bonus per acquistare l'auto elettrica per il 2022.

Strana dimenticanza se si tiene conto che il 21% delle auto prodotte in Italia usufruiscono degli incentivi anche se non tutte sono destinate al mercato interno. Il tema rimane quindi sempre come è distribuita l'immatricolazione di vetture rispetto alla loro alimentazione. Continua il declino della benzina con una flessione del 16% e una quota di mercato attestata al 30% e del diesel che scende al 22,2% del mercato rispetto al 32,7% del 2020.

Quasi il 48% delle immatricolazioni dell'anno scorso sono ad alimentazione alternativa di cui il 38% elettrificate e tra queste le ibride non ricaricabili sono il 29%; mentre le ricaricabili (motore termico ed elettrico) hanno una quota di mercato del 9,4%. Da sottolineare come la auto a gpl occupino il 7,3% del mercato con una crescita del 14% rispetto al 2020.

Non bisognerebbe nemmeno trascurare il mercato dell'usato che nel 2021 ha generato quasi 3,4 milioni di trasferimenti di proprietà (+14%). E non vi è dubbio che questo mercato crescerà ancora se dopo il 2035 cesserà la produzione di motori endotermici.

Il punto rimane come realizzare e con quale tipologia di energia il cambio di propulsione. Riporto un'analisi raccolta su una rivista specializzata: "Le emissioni di CO2 si misurano sulle 4 fasi del ciclo di vita (200.000 km): 1) Produzione dell'auto: circa 6 tonnellate per un'endotermica compatta, 12 tonnellate per un'elettrica equivalente. 2) Generazione dell'energia con cui l'auto viaggia: circa 25 g/km per diesel, benzina, metano, bio-metano, e metano; da 5 a 100 g/km per elettricità, media UE 60 g/km. 3) Utilizzo dell'auto: ibride 40 g/km, diesel 90 g/km, bio-metano o e-metano 0 g/km; elettrica 0 g/km. 4) Riciclaggio dell'auto.

Le emissioni totali di CO2 dipendono dalla combinazione delle 4 fasi e si deduce che:

- Il motore a combustione interna non è il problema, il motore elettrico non è la soluzione; dipende da cosa ci si mette dentro (le emissioni del metano sono principalmente CO2 e H2O, inquinamento trascurabile);
- I carburanti bio (metano, benzina, diesel) si producono con biomassa da scarti organici.
- I carburanti sintetici (metano, benzina, diesel) si producono con elettricità rinnovabile e in eccesso, perché il processo ha delle inefficienze (irrilevanti, l'elettricità in eccesso non sarebbe altrimenti stata generata).

La mobilità elettrica è nulla senza energie rinnovabili. L'obiettivo è l'efficacia nella riduzione delle emissioni, il mezzo è l'efficienza nell'utilizzo delle energie rinnovabili. Ogni forma di mobilità ad energie alternative è necessaria, da sola non sufficiente. L'approccio combinato è il più efficace ed il più veloce a ridurre le emissioni. A clima e ambiente non importa da quale fase del ciclo di vita arrivi la riduzione delle emissioni, importa che arrivi e basta".

Mi sembra un'analisi approfondita e che indica una strada ben chiara: bisogna percorrere più strade/soluzioni per ridurre le emissioni mentre invece sembra, anche qui altrettanto chiaro che l'Europa ha scelto principalmente o meglio essenzialmente l'elettrico. Ma credo che facciano bene i costruttori che continuano ad esplorare e investire su più alternative di mobilità.

Allora è importante che, pensando al futuro degli stabilimenti torinesi, non solo dell'auto, i ministri dei Trasporti dell'Unione Europea si siano detti favorevoli alle proposte di aumentare la produzione e l'utilizzo dei carburanti sostenibili. Una buona notizia, se si pensa per esempio allo stabilimento di Lungo Stura Lazio da dove escono motori endotermici per camion e trattori in gran quantità.

Nonostante i carburanti derivati da biomasse attualmente in commercio siano già in grado di abbattere come minimo il 20% di CO₂ rispetto ai loro corrispettivi derivati dal petrolio, in qualche modo i carburanti "verdi" restano una sorta di campo teorico che non trova (se non rare) applicazioni.

In Piemonte, nel pinerolese, ci sono già degli impianti significativi che recuperano gli scarti e deiezioni delle attività agricole e degli animali per produrre biogas soprattutto per trattori e autotrazione. Ma non solo; Acea a Pinerolo recupera e ricicla i rifiuti e lo scarto organico producendo materiale a sua volta riciclabile e biogas e biometano in un virtuoso intreccio tra processi industriali e fonti rinnovabili. Servono massicci investimenti ma si può fare.

9. Terre ribelli

Scritto da Guido Mignolli

"Starai scherzando!". Invece lui sembrava molto serio e parlava con acume. "Ma com'è possibile una cosa del genere. Chi può avere una idea malsana come questa?". Il volto del giovane virava verso la sicurezza di chi suppone di sapere. "Come si può pensare di candidare la Locride a capitale della cultura!? In base a quali elementi? Quali valori esprime?". Se una cosa non riesco a fare, è quella di contraddire chi è troppo sicuro di sé e parla con perizia. "Credo sia una mancanza di consapevolezza, una supervalutazione dei propri limiti, altrimenti neanche pensereste a una cosa simile! Cultura! Sai che cosa significa?". Più il mio volto esprimeva preoccupazione, più il suo diventava forte e convinto e convincente. Come Matt Damon genio ribelle, mentre distrugge il ricco studente arrogante a colpi di sapere. E, intorno, gli altri giovani ad assistere divertiti al trionfo del giovane sul povero anziano, che credeva di essere saggio, ma è solo un folle visionario. "Dimmi: di una terra così povera e disgraziata, avete pensato a quali elementi mettere sul piatto per una sfida del genere? Ove ce ne fossero di elementi validi, ovviamente...". Colpo da ko!

E ora? Mi sa che l'ha posta come domanda... Ricordi di sensazioni da esame scolastico. Anche se sai, il professore fa paura. Il tono era di chi prova a ingraziarsi l'avversario: "Senti Matt...". "E mo', chi è 'sto Matt? Io non mi chiamo Matt". Risatine di compatimento. Il vecchietto è proprio andato. Saranno tutti così in questo lembo trascurabile di mondo?

"Scusami, un lapsus...". Pensavo alle atmosfere bostoniane e mi pentivo di non aver ascoltato mio padre quando mi spronava a studiare di più. A quest'ora avrei annichilito il mio avversario. Riproviamo: "Volevo dire, che hai ragione. Hai proprio ragione...". Volti soddisfatti, alcuni sprezzanti. Avversario molle, neanche prova a lottare. Che schifo. Poi ditemi che non bisogna soppiantare definitivamente i vecchi e dare il pianeta ai giovani d'oggi!

"In effetti, non ci abbiamo pensato. Ovvero, non siamo riusciti a trovare l'elemento sul quale costruire la sfida". Il giovane gongolava, un trionfo. Gustava il suo aperitivo con fare da uomo di classe. "Sai, ci ha assalito da subito il dubbio su quale potesse essere il pilastro per la candidatura. Non è facile. Io ho pensato alla vicenda del ferro nell'Alta Locride, le fabbriche, le miniere, il villaggio siderurgico del '600, un patrimonio storico-ambientale unico al mondo, la testimonianza di un passato industriale che può consentire di riscrivere la storia della Calabria e del Sud. In effetti parliamo di impianti all'avanguardia dal punto di vista tecnico, con le migliori maestranze d'Europa per quell'epoca. E anche sul piano sociale, una realtà così avanzata per gli operai e le loro famiglie, quasi da non credere (asili, belle abitazioni, villaggi gradevoli, veri e propri piccoli centri urbani con spazi di aggregazione, ancora oggi esistenti). Vedessi le monumentali bocche di miniera... E le fabbriche fra i boschi, una Ruhr nel cuore della montagna calabrese, pure integrate in un contesto naturalistico di elevato interesse".

Disorientamento generale. Il pugile suonato si è rialzato al 10, quando sembrava finito. Ed è riuscito pure ad assestare un colpo niente male, quanto inatteso.

"Invece, qualcun altro vorrebbe puntare sugli insediamenti archeologici. Sai, abbiamo due città greche nella Locride, di cui i resti grandiosi lasciano riconoscere le magnificenze di un tempo, che non avevano eguali; e poi due ville romane: dovresti vedere i mosaici di una e la cisterna ipogeica a tre navate dell'altra... E il mare dei due grandi guerrieri, uno scrigno di chissà quali misteri. E tante altre cose sconosciute, protette dalla natura, che regalano emozioni indescrivibili".

Sguardi sospettosi di molti. Sta bluffando! I volti verso il giovane, come per spronarlo alla reazione.

"E la difficoltà di scelta è perché c'è pure profumo di oriente. Architetture sacre, antichi riti che sono tornati, monaci ortodossi, icone. Vedessi la bellezza dei muri di cotto e pietre, composti come quadri colorati. Visioni sublimi per gli occhi e per lo spirito. Alcuni di questi edifici sono gemme preziose, unici al mondo, emblema di multiculturalità, la cui sola visita giustifica un viaggio nei luoghi".

Qualche cedimento sul fronte nemico. Sguardi persi. E ora che si fa? È il momento di insistere. "La città del sole! Mamma mia, caro Matt, che cosa incredibile, fra sogno e utopia". "Non mi chiamo Matt!". Il tono quasi rassegnato, in un impeto residuo di tenere la posizione. "Sì, certo. Scusami proprio...". Devo stare più attento. "Niente ingiustizie, corruzione, contrasti. Una città ideale per una società felice. Lo sai che il nostro monaco la concepì ispirandosi a qualche

insediamento della Locride? 'Alla ricerca della perduta città del sole', non sarebbe un suggestivo invito?".

"E se l'amore fosse la chiave?", una vocina dolce emergeva dal silenzio in cui il gruppo era precipitato. "Che ne dite?". La ragazza si rivolgeva a me. Che sensazione strana, mai provata. Il 'voi' sanciva la conquista del rispetto che si deve ai grandi. Il riconoscimento di un valore generazionale, la volontà di costruire dal punto in cui l'altro ha lasciato. "Nulla è più dolce dell'amore, ogni altra felicità gli è seconda. Con le parole della nostra poetessa antica possiamo conquistare il mondo. E poi se 'la lontananza è il fascino dell'amore', è pur vero che la nostra terra è circondata dall'amore di tutti coloro che se ne sono dovuti allontanare. Chi lo sa meglio di colui che è partito dalla realtà pastorale e contadina di San Luca verso la civiltà industriale delle grandi città, mantenendo nel cuore l'incanto dei ricordi? E l'altro di Sant'Agata, che invece visse il conflitto d'amore con la sua terra, con la nostra terra? Lui l'amore sognato lo abbandonò per percorrere altre strade, ma pensate che l'abbia dimenticato?".

"Sono sicuro che è una bellissima idea. I nostri poeti e scrittori hanno accompagnato le nostre vite e ci hanno mantenuto vicino anche quando siamo stati lontano. E poi, l'amore smuove le montagne...".

"A me piacciono i paesi. Le case piccole con le tegole al sole e i giardini ricchi di verde, una sopra l'altra...". Un altro. L'atmosfera si stava rilassando. Molti scoprivano dentro se stessi una voglia di dire quanto sono belli i luoghi in cui vivono. Voglia repressa dal comune sentire che il bello sia altro, stia nel moderno tecnologico, nelle città affollate, nella moda dei ricchi. "I borghi storici, che sembrano nascere spontaneamente dalla terra, dalle rocce. Alcuni opere d'arte, con i palazzi e le corti, difesi da mura possenti, dominati dal castello, costruiti con vestigia antiche, con le chiese monumentali. Altri più popolari, dalle viuzze fresche, con il profumo delle cucine, i muri di pietra, le persone a parlare sedute davanti alle porte delle case. I nostri paesi sono una forza, tutti insieme".

Matt combatteva contro se stesso. Tenere duro o darsi ad altro piacere? La cultura è quella dei libri di testo o quella stratificata che si costruisce nelle comunità? Alla fine cedette. "Ricordo a tutti che poche cose sono paragonabili al fascino delle feste antiche che si tramanda la nostra gente. Vi ricordate le emozioni, quando la nonna lasciava i vestiti di sempre, odorosi di ragù e con le macchie sovrapposte come in un décollage, per indossare l'abito della festa, in onore del santo, certo, ma pure per condividere con gli altri una gioia?". Sembrava commosso. Pensai a mio padre. Se avessi studiato di più...! Ma se avessi annichilito il giovane, ora forse non mi commuoverei pure io. "Feste intorno alla chiesa, le processioni nel paese, quelle lungo i sentieri di montagna, partendo all'alba, a piedi nudi, dietro la Madonnina. Poi i giochi in piazza, rompendo i cocci a occhi bendati per ottenere il premio. La musica popolare dei nostri avi, per ballare tutti insieme e gioire per gli occhi divertiti dei più vecchi. E per il loro sorriso".

Ehi, Matt. Vorrei abbracciarti. Per la miseria! Di nuovo! No, per fortuna stavolta il nome l'ho pronunciato solo nella mia testa. Ci siamo scambiati uno sguardo sincero.

"La mia idea è diversa, un po' particolare, spero che la riteniate coerente". Il più piccolo dei presenti, con gli occhi degli irriducibili su di lui, come a dire: pure tu? Bravo a superare l'imbarazzo. "I ragazzi di Locri..." Affiorano ricordi dolorosi. "E adesso ammazzateci tutti, era la frase forte che ricorreva in quei giorni. Ribellione composta. C'è stato in questi anni una posizione così decisa e un movimento spontaneo pari a quello? Perché non ricordarlo all'Italia? Costruiamo su questo una comunità coraggiosa e consapevole e proviamo a riprenderci il futuro".

Silenzio. Quello giusto per meditare sulle cose belle e su quelle dolorose.

"Possiamo vincere?". Non so chi avesse parlato. Mi tocca la risposta o forse potrei attendere per vedere se qualcuno ci prova. "Abbiamo già vinto". Attesa ricompensata... "Abbiamo già vinto. Abbiamo vinto ritrovando la consapevolezza. Abbiamo vinto riscoprendo la nostra storia. Abbiamo vinto vedendo giovani e vecchi scambiarsi idee e pensieri".

"Ehi, Matt...". Ops. "Ditemi...". Nessuna reazione, se non un sorriso aperto e un po' complice. "Ci rivediamo?". "Certo. Ci siamo appena incamminati...".

Istruzioni per l'uso

La vicenda del ferro a Pazzano, Bivongi, Stilo, Mongiana è una pagina straordinaria della storia della Calabria.

Inizia nella notte dei tempi, ha momenti esaltanti, cosparge il territorio di opere d'arte, si conclude mestamente con l'Unità d'Italia.

La vicenda del ferro a Pazzano, Bivongi, Stilo, Mongiana è una pagina triste della storia della Calabria.

Le principali aree archeologiche nella Locride sono il Parco dell'antica Locri, tra Portigliola e Locri, e quello di Kaulon a Monasterace. Poi, la Villa romana di Casignana e il Naniglio di Gioiosa. Le orme dal mare sono dei guerrieri di Riace. Sono tante, alcune vanno lontano...

Il profumo d'oriente sprigiona da molti luoghi, ma ricordiamo la Cattolica di Stilo, S. Giovanni Therestis a Bivongi, le architetture sacre di Gerace.

Il monaco della Città del Sole è Tommaso Campanella. La poetessa antica di Locri è Nosside. Da San Luca è venuto Corrado Alvaro e da Sant'Agata Saverio Strati.

Nei centri storici bisogna immergersi, camminare tra le viuzze e lasciarsi travolgere dalle atmosfere antiche e dal calore umano che sprigiona.